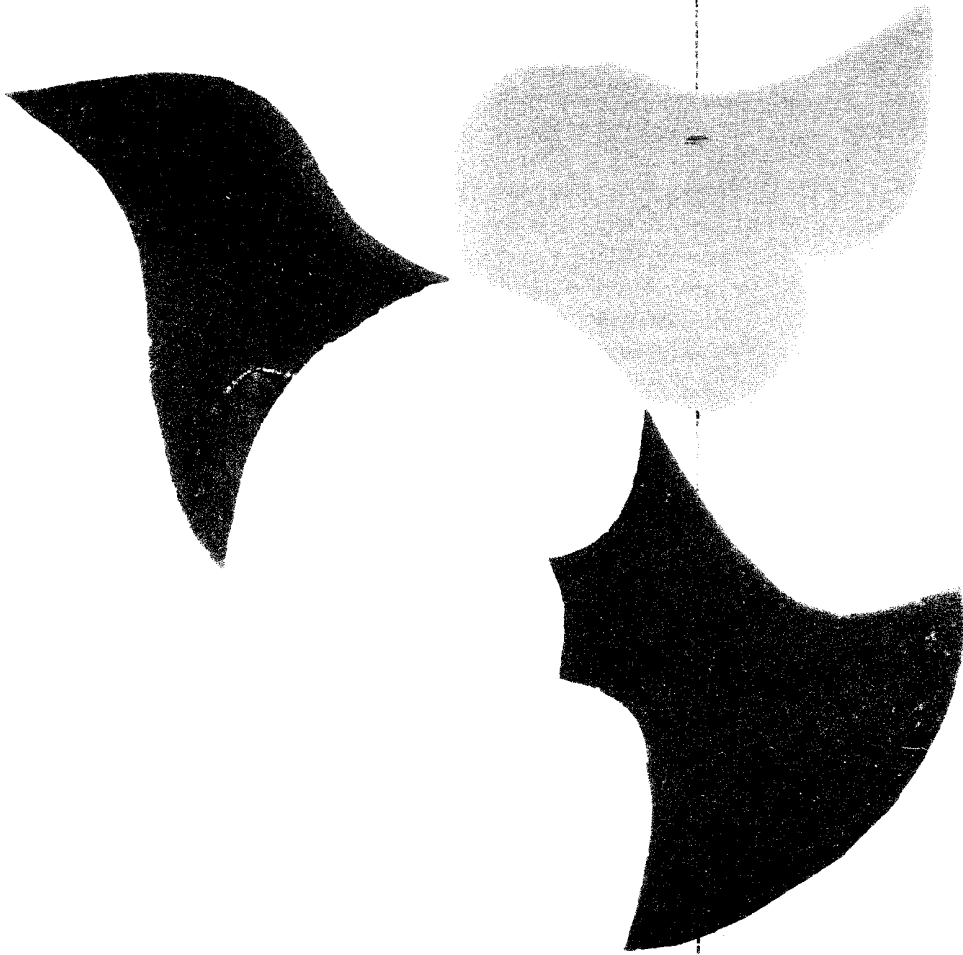
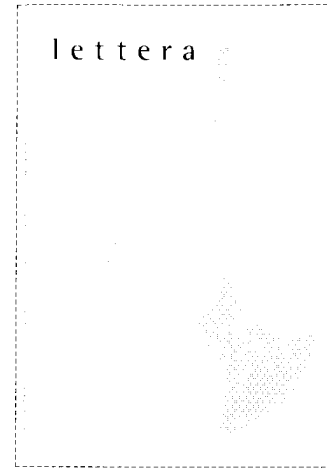


lettera **101**  
**end**

Novembre-Dicembre 1998  
Periodico bimestrale





In copertina  
Elaborazione digitale  
di un'opera  
di R. Prosperi.

<b>Note di Redazione</b>	pag. 3
<b>Editoriale</b>	
Dalle "storie" alla "Storia"	pag. 5
<b>Corrispondenza ERI</b>	
Il segreto della fedeltà: Dio è la "Roccia" di Israele	pag. 8
<b>Formazione Permanente</b>	
La vita di coppia, attesa e preparazione del compimento del regno	pag. 11
Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia"?	pag. 15
<b>Vita di coppia nel quotidiano</b>	
Il matrimonio, realtà "sovranaturale"?	pag. 17
Il nostro cammino nel Movimento END	pag. 20
Un quotidiano abitato dalla speranza	pag. 23
Quando Dio segna il sentiero	pag. 25
Accogliere l'inatteso quando sconvolge	pag. 29
Il miracolo della Vita	pag. 32
<b>Giorni END</b>	
L'incontro di Equipe Italia del 21-22 novembre 1998	pag. 34
Sull'accoglienza e sull'amore	pag. 40
END e libertà. Ricordi, sensazioni e immagini dopo una Sessione nazionale	pag. 42
L'amore di coppia "agape" apre il futuro per l'altro	pag. 44
Il dono del metodo END per la nostra vita di coppia	pag. 46
<b>Attualità</b>	
Il pianeta alla soglia del Terzo millennio	pag. 48
<b>Sestante</b>	pag. 52
La presenza viva di un precursore	pag. 53



## “Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Realizzazione grafica: Punto&linea

Disegni: Enzo Campioni

Foto: da Embriachi “Il trittico di Pavia”

Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, C. e D. Paoletti,

E. ed E. Campioni; L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari

Stampa: Ograro - Roma

Traduzioni dal francese a cura di Nidia Natalini

Redazione: V. e O. Pasquariello

Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

## Note di Redazione

Questo numero della Lettera vi giungerà dopo le feste di Natale; gli auguri di pace e serenità che di cuore facciamo a tutti arriveranno dunque in ritardo, di questo, confidiamo, ci perdonerete; mentre scriviamo, tuttavia, siamo ancora in clima prenatalizio e facciamo con voi memoria di questo anno dedicato allo Spirito, in attesa del Giubileo di fine millennio.

Leggendo le testimonianze giunte, nel comporre il numero per la stampa, cogliamo il filo rosso che tutte, ci sembra, le pervade: la vita di coppia non si esaurisce in se stessa, l'amore vissuto nel dialogo a due, l'uno per l'altro, per i figli, per il mondo intorno annuncia qualcosa che ancora non è apparso completamente nella storia.

La gioia conquistata lungo un

cammino spesso faticoso ed aspro ha il sapore del dono che ci sorprende; può accadere, come in alcune delle storie narrate, che non si pensava di poter avere la forza di reggere a situazioni inattese e difficili e ci si trova oggi a ringraziare proprio per aver vissuto quella situazione che avremmo voluto, nel momento in cui si è presentata, evitare a tutti i costi.

L'amore può dunque condurci a vivere i momenti di oscurità e negazione per scoprire che l'accoglienza della vita, anche quando sembra portare con sé sconferte e rifiuto, fa crescere nel nostro animo aperture nuove, spazi che non speravamo possibili.

Così la consapevolezza cresce: sappiamo che l'amore che diviene ascolto, tenerezza, perdono, acco-

glieria paziente dei tempi e delle difficoltà dell'altro esprime una forza di cambiamento che non pensavamo di avere, che non ci appartiene come origine, ma che in noi può esprimersi con più energia via via che diventiamo più aperti alle esigenze di Dio che attraverso noi continuamente chiede di farsi carne e storia per l'altro e gli altri intorno a noi.

È dunque questo il significato profondo del Natale e dell'Incarnazione: noi crediamo in un Dio che per essere vicino agli uomini ha "bisogno" di diventare uomo, in Gesù di Nazareth, e ancora come in lui, in tutti noi, per divenire amore che si fa carezza, abbraccio, impegno per la giustizia e la pace, misericordia.

Il Natale celebra dunque questa realtà: possiamo diventare storia di Dio, farlo presente e reale in mezzo agli uomini, nelle forme e nelle situazioni in cui siamo in grado di accoglierlo. La preghiera assidua, a volte arida, ci aiuterà a essere, poco a poco, più "concavi", accoglienti, in ascolto dello Spirito, più

abbandonati e docili; la preghiera continua aprirà spazi dove Dio potrà suggerire le forme nuove che dovranno avere le nostre risposte ad un mondo sempre più complesso.

La rubrica Attualità riporta informazioni e dati sul problema della fame nel mondo; il dramma di molti fratelli e il loro grido suona per noi come appello di Dio. Noi credenti dell'occidente cristiano che ci avviamo a celebrare il Giubileo, siamo chiamati a lavorare per un nuovo modello di sviluppo più solidale che abbia al fondo il forte richiamo di Giovanni Paolo II: "Si deve dire che l'impegno per la giustizia e la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo"... "Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti" (*Tertio millennio adveniente*).

Buona lettura a tutti.

## Dalle "storie" alla "Storia"

Rosalina e Gianpaolo Petrucci  
Responsabili della regione Sud-Est

**S**coprire il gusto di raccontarsi con la consapevolezza che la propria storia non si esaurisce in se stessa, ma si inserisce in una storia più grande ed in qualche modo ne determina il divenire. Recuperare l'antica tradizione ebraica del raccontare la storia dei padri ai propri figli, così che non dimenticassero, ma continuassero a far memoria della Storia della Salvezza. Oggi si rischia di non avere più memoria delle nostre radici; i luoghi in cui viviamo spesso sono dei "non luoghi", privi di memoria. Fare memoria, raccontare, significa "fare storia", rispondere al forte bisogno di radicamento, alcune volte inconsapevole. Raccontarsi è importante perché impone il "dare signi-

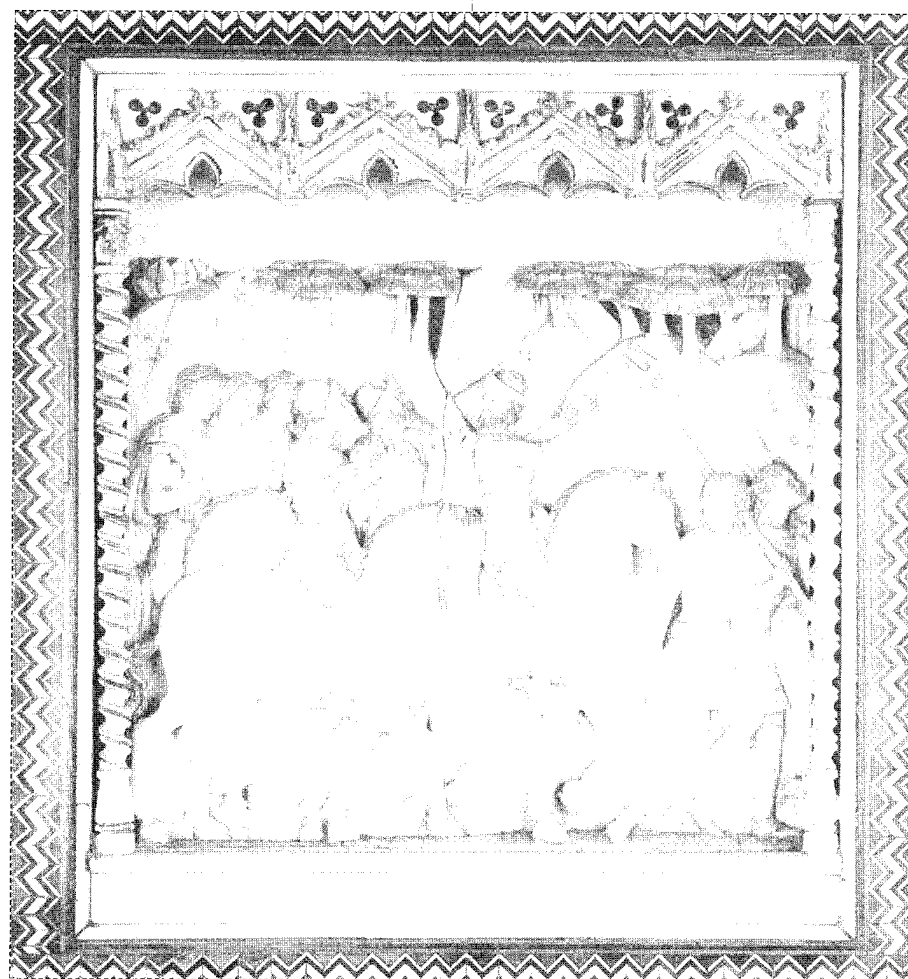
ficato", fa sì che gli eventi non si collochino più in uno scorrere occasionale, ma diventino occasione, opportunità di crescita, testimonianza. Una coppia di nostri coequipiers ci raccontava di aver deciso, durante questa estate, di tornare insieme con i figli nel luogo, in un paese straniero, dove loro due si erano conosciuti. La cosa si è rivelata molto più di un romantico ricordo, in quanto i figli si sono fortemente appassionati alla narrazione, sollecitandone la continuazione al di là del prevedibile, probabilmente affascinati dalla storia dei genitori "quando loro ancora non esistevano". "La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso...Quelli che hanno letto milioni di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare...La storia siamo noi, siamo noi padri e figli... La sto-

ria non si ferma davvero davanti a un portone, la storia entra dentro le stanze, le brucia... La storia non ha nascondigli, la storia non passa la mano", ci invita poeticamente a riflettere Francesco De Gregori in una sua bellissima canzone. Ci commuove pensare alla storia che si costruisce a partire dai gesti quotidiani che ognuno di noi compie in maniera più o meno consapevole. La storia di ognuno di noi, la vita di coppia, prepara e annuncia il Regno. È lì, fra le pareti di casa, nella relazione tra noi coniugi, nel rapporto con i nostri figli, nell'apertura al mondo esterno che si alimentano le piccole - grandi trasformazioni, i cambiamenti di mentalità, gli atteggiamenti nuovi. La qualità della vita che creiamo in famiglia (il clima di condivisione, l'accoglienza reciproca, la fiducia nel dialogo, l'essenzialità nelle scelte, l'amore per la natura...) diventano per i figli, gli amici, i vicini, testimonianza e annuncio del Regno. Vivere la vita come annuncio è per noi importante, ma il rischio è quello di una fuga in realtà più grandi di noi che

non ci appartengono, di voler aderire a ideali troppo grandi e irraggiungibili. Occorre invece essere presenti in quello che viviamo, coglierne il significato, essere serenamente consapevoli a noi stessi. Allora ci si rende conto che il Regno non è una meta lontana verso cui tendere, ma una realtà che si sta realizzando sotto i nostri occhi: i miracoli accadono ogni giorno, solo che noi troppo spesso non siamo capaci di vederli. Il **Metodo END** ci aiuta a valorizzare i piccoli gesti quotidiani, ad incarnare concretamente la nostra fede. Il **Dovere di Sedersi** ci sollecita ad un ascolto profondo di noi e dell'altro in una società in cui ascoltarsi è sempre più difficile, richiamandoci a riscoprire ogni giorno il nostro essere coppia davanti a Dio. La **Partecipazione** ci aiuta ad uscire dall'isolamento individuale e di coppia per sottoporci ad una serena verifica comunitaria. La **Messa in Comune** ci offre l'opportunità di "raccontare" gli avvenimenti che riconosciamo per noi stessi particolarmente significativi. Il Movi-

mento ci propone anche altri momenti, per esempio durante le Sessioni, in cui raccontarci, fare memoria degli episodi della nostra vita passata personale e di coppia per dare un significato ed una prospettiva al nostro presente. La dimensione internazionale inoltre ci

mette in contatto diretto e personale con realtà molto diverse dalla nostra facendoci sentire parte di un processo di cambiamento a livello planetario. L'esperienza nell'E.N.D. offre insomma alla coppia cristiana l'opportunità di essere Speranza per la Storia.



## Il senso della fedeltà: Dio è la “Roccia” di Israele

Igar e Cidinha Fehr  
Responsabili ERI

Questo nome simbolizza la sua fedeltà immutabile, la verità delle sue parole, la fermezza delle sue promesse.

Le sue parole non passano mai (Is 40,8), le sue promesse saranno mantenute (Tb 14,4). Il suo piano è attuato dal potere della parola: questa esce dalla sua bocca e non vi ritorna se non dopo aver compiuto la sua missione (Is 55, 11).

La fedeltà che caratterizza Dio è spesso associata alla sua paterna bontà verso il popolo dell’Alleanza, e cioè il popolo ebraico con il quale Egli ha stabilito una Alleanza. Egli lo ha liberato dalla schiavitù

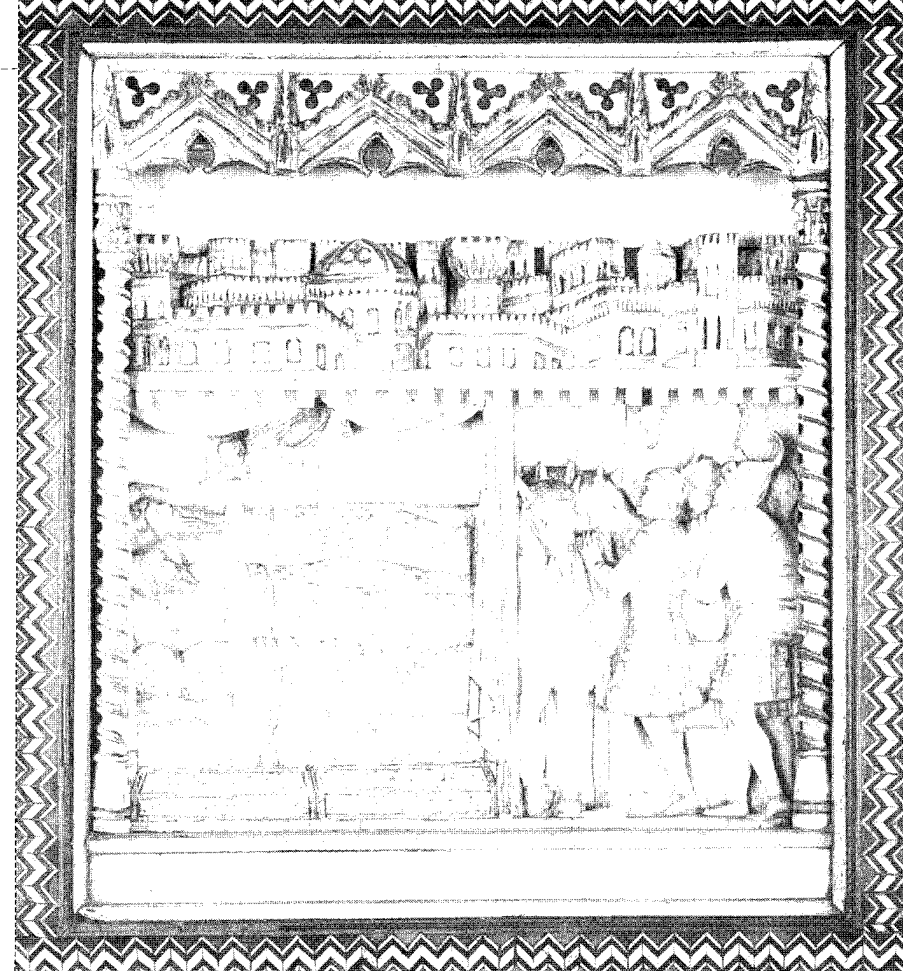
imposta dall’Egitto, lo ha eletto come suo popolo ed è diventato il suo Dio (Es. 6, 6-7).

E Dio ha assistito il suo popolo durante la traversata del deserto perché Egli aveva fatto un’Alleanza con lui. Lo ha preso per mano, ha aperto il mare perché potesse attraversarlo, ha fatto cadere la manna per nutrirlo...

“Allora il Signore passava davanti a lui e esclamava: Signore, Signore! Dio pietoso e clemente, paziente, ricco di misericordia e fedele.” (Es 34,6).

“La tua fedeltà continua di generazione in generazione.” (Ps 119,90).

E la cosa più straordinaria è che anche noi possiamo contare sulla fedeltà di Dio.



Questi due attributi di Dio, misericordia e fedeltà, sono certamente alla base dell’Alleanza. Sono soprattutto questi due attributi che ci fanno credere che l’Alleanza è allo stesso tempo un dono gratuito e un legame, la cui saldezza è per sempre.

Misericordia e fedeltà, queste due attitudini riassumono i cam-

mini di Dio. Il nostro amore filiale verso Dio è reso più visibile in noi nella misura in cui la misericordia e la fedeltà sono da noi interiorizzate. La nostra misericordia e la nostra fedeltà nei confronti dei nostri fratelli sono un segno del nostro amore e della nostra fedeltà a Dio.

Non basta lodare la fedeltà di

Dio. Dobbiamo pregare il Signore che ci aiuti a essere fedeli, perché soltanto Dio può cambiare il nostro cuore e farvi germogliare la fedeltà.

La fedeltà di Dio si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Gesù Cristo, il figlio di Dio, è stato l'unico essere umano pienamente fedele al padre, fedele alla sua missione.

Attraverso di lui le promesse di Dio sono mantenute (2Cor 1, 20), con lui siamo tutti chiamati dal Padre a vivere in comunione (1Cor 1, 8s), e in lui abitano la salvezza e la gloria delle persone elette (2Tm 2, 10). Noi tutti, quindi, vogliamo essere fedeli a Dio, vogliamo vivere il più pienamente possibile in conformità al suo progetto di vita su di noi, vogliamo cioè essere fedeli ai fondamenti della nostra fede, fedeli alla nostra Chiesa. Vogliamo essere fedeli alle promesse che scaturiscono dal nostro battesimo e alle promesse che abbiamo formulato all'atto del nostro matrimonio. Vogliamo essere fedeli alle pro-

messe che abbiamo fatto nella Chiesa e nella società. Ma noi riconosciamo le nostre debolezze. Siamo impotenti di fronte a un mondo più forte di noi.

Per grazia divina, siamo membri delle Equipes Notre-Dame che ci propongono un percorso di vita fondato sulla conoscenza dei fondamenti della nostra fede, sul sacramento del nostro matrimonio, sull'aiuto scambievole, la preghiera comunitaria e soprattutto sulla presenza del Cristo nella comunità cristiana, secondo la sua promessa: "Perché se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Questo cammino di vita ci è proposto dal nostro Movimento al fine di aiutarci a vivere questa fedeltà. Ma...allora dobbiamo essere fedeli alla proposta di vita che ci è offerta dalle Equipes Notre-Dame, ciò che esige la conoscenza approfondita del vero significato di ogni tappa di questo cammino di vita.

Preghiamo il Signore, gli uni per gli altri, in questo senso.

## La vita di coppia, attesa e preparazione del compimento del regno.

### Qualche riflessione

P.Mario Troiani C. R.  
Consigliere Spirituale  
Settore Abruzzo- Pescara

**M**i rendo conto che l'affermazione contenuta nel titolo di questo articolo sarebbe più convincente se espressa all'interno di una esperienza di coppia, come frutto più di uno sguardo retrospettivo sulla propria vita che di una riflessione dall'esterno e, quindi, con un procedimento quasi deduttivo.

Del resto, si riuscirà mai a parlare in maniera adeguata dell'amore? Di quello coniugale come di quello verginale? Ci provano poeti e romanzieri da una parte, i mistici dall'altra; e continueranno ancora, ci si può giurare. È un fatto che gli uni e gli altri usano spesso la parola

"estasi" per significare ciò che è ineffabile. Questa "indicibilità" deriva dalla natura stessa dell'amore.

Già gli antichi, nel mito di Eros, avevano intuito che l'amore umano non è mai un punto di arrivo. Eros, infatti, come figlio di Poros (abbondanza) e di Penia (povertà) è ricco e vuol sempre dare, è povero e perciò sempre bisognoso: non trova mai pace. È l'inquietitudine che riscontrava Sant'Agostino: "inquieto è il nostro cuore...".

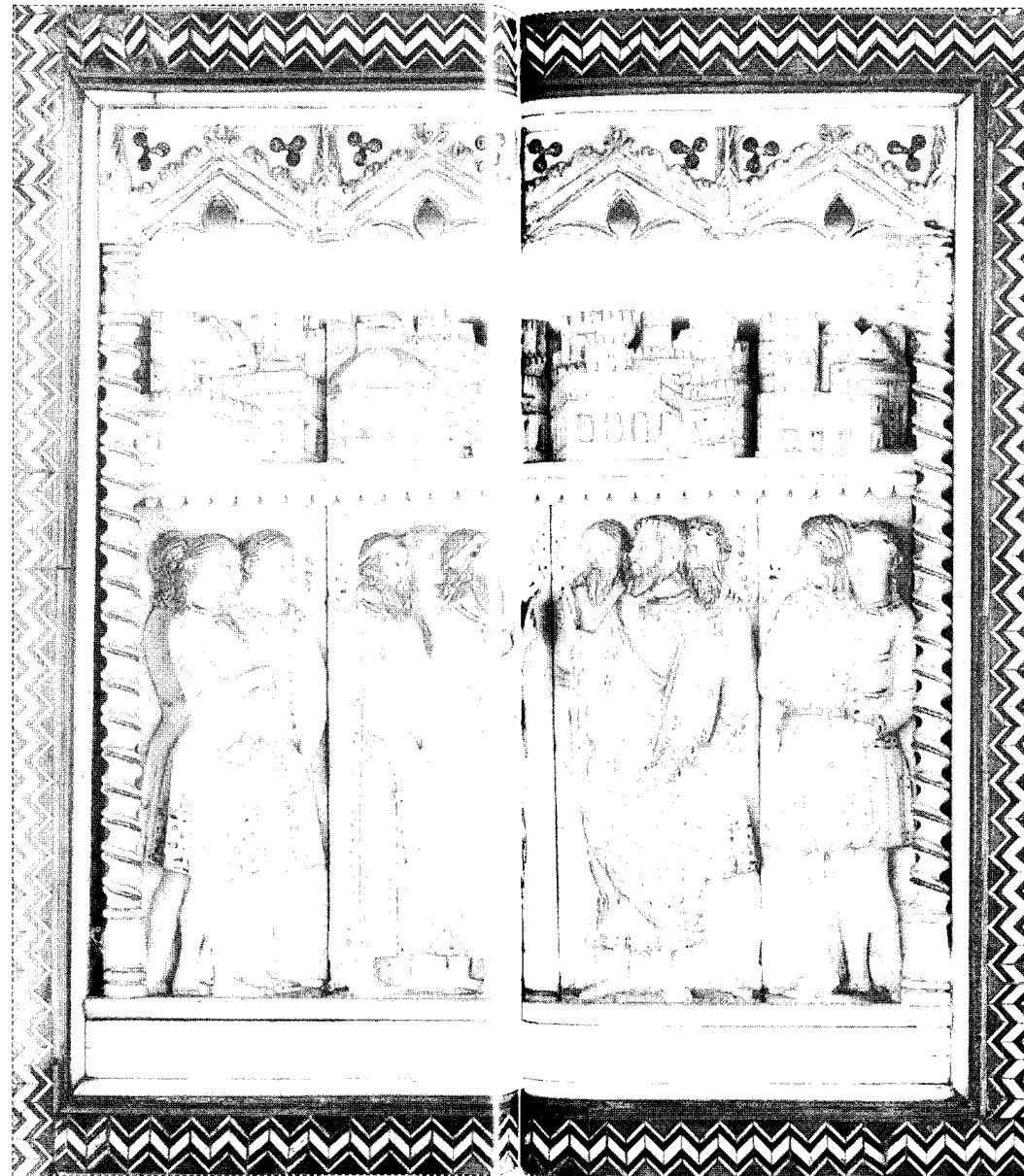
Nell'amore, ad ogni livello, è insita un'attesa, una tensione, che è speranza, superamento e trascendimento verticale e orizzontale.

Anche per la coppia vale quel che scrive A. de Saint-Exupery: "...l'esperienza ci mostra che ama-

re non significa affatto guardarci l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione. Non si è compagni che essendo uniti nella stessa cordata verso la stessa vetta, in cui ci si ritrova". La delusione è proprio il venir meno di questa tensione e di questa speranza: la felicità non è nelle tappe intermedie, ma sulla vetta, è lì che si raggiunge l'infinito, unicamente proporzionato al nostro cuore:..." *donec quiescat in Te!* "

### Solo Dio basta

Lo aveva capito l'apostolo Filippo: "Mostraci il Padre e ci basta!" Desiderio di vedere il Padre, certo, ma anche straordinaria intuizione che dopo quella visione null'altro sarà necessario: "ci basta". Anche per questo desiderio costitutivo e per tale acquietamento definitivo, l'amore umano, di un uomo e di una donna, diventa profezia, argomento dell'esistenza di un Bene infinito, dell'esistenza di Dio: inspiegabile sarebbe la sete senza l'esistenza dell'acqua! Ma, nel tempo stesso, la ten-



sione infinita verso qualcosa di trascendente la coppia stessa è un appello a riconoscere la propria finitezza: di lui e di lei, ma anche della coppia.

Quanto poco vera, allora, appare l'espressione frequente sulle labbra degli innamorati: tu sei tutto per me! No, non può essere.

L'amore è andare oltre sé ed oltre l'altro, verso l'Altro e rifiuta ogni forma di narcisismo idolatrico personale o di coppia. Solo Dio è tutto (ci basta!) e l'amore umano è cammino verso di esso e perciò gli è essenziale la speranza, l'attesa con le lampade accese per andare incontro allo sposo: solo nell'eterno banchetto nuziale sarà realizzato il Regno e rimarrà solo la carità.

Qui è solo gioiosa anticipazione del Regno, l'amore sponsale o verginale è profezia del Regno tanto efficace da indicarlo possibile ed anzi, in qualche modo già presente: *ubi caritas et amor, Deus ibi est*. Non è forse questa la sacramentalità dell'amore coniugale, mistero grande perché segno appunto dell'Amore di Dio-Comunione trini-

taria? La coppia cristiana, dalla consapevolezza di questa sacramentalità, sarà spinta ad essere segno sempre più efficace, guardando appunto all'Amore Trinitario come modello e stimolo, a rendere sempre più gratuito, oblativo e creativo, quello dell'uno per l'altra.

### Inadeguati a esprimere tutto l'Amore di Dio

Il modello è certamente inarrivabile, ma prendere coscienza della propria inadeguatezza aiuterà ad eliminare l'ostacolo dell'auto-sufficienza e guiderà all'umiltà ed alla docilità: "L'umile trova tutto il coraggio nella sua incapacità: più si sente debole e più diventa intraprendente, perché tutta la sua fiducia è riposta in Dio che si compiace di manifestare la sua potenza nella nostra debolezza" (*San Francesco di Sales: Introduzione alla vita devota, 3,5*). Umiltà dunque e coraggio per superare gli ostacoli nella via dell'amore, derivanti essenzialmente da tre tipi di limiti:

**Limite ontologico:** nessuna persona può essere risposta com-

pleta alla domanda di vita e di felicità, quasi infinita, che il partner rivolge: nessuno è tutto.

**Limite personale:** l'uomo è un essere plurimo, intento a tante cose e trova difficoltà a ricondurre tutte le sue tendenze in un ordine, sia pure dinamico, che lo mantenga in uno stesso progetto eccezionale di vita, in cui l'amore per l'altro sia fattore dominante e condizionante tutti gli aspetti della vita della persona.

**Limite del male:** l'amore vive in un essere che porta in sé anche il male. L'egoismo, il desiderio del piacere, l'intolleranza, la lussuria, possono spingere a strumentalizzare l'altro, a dimenticare che l'amore è dono di sé.

L'amore umano è una realtà fragile ed insidiata; esso, per sopravvivere senza isterilirsi, ha bisogno di trascendersi: solo un amore che si incontra con Dio può evitare il rischio di perdersi lungo la strada. E questo incontro avviene nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nei sacramenti, nei fratelli: una "ascesi" per ascendere.

## Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia" ?

### Spunti di riflessione

D. Giovanni Gottardi  
consigliere spirituale  
dell'Équipe di Settore Verona

#### 5. Lo Spirito è il principio della "memoria" e l'avvocato nella "testimonianza".

Il vangelo secondo Giovanni contiene alcuni riferimenti allo Spirito, visto come il Paraclito (l'avvocato, il difensore). I testi ricorrono tutti nel racconto dell'ultima Cena: Gv 14,15-17; 14,25-26; 15,26-27; 16,7-11; 16,12-15.

Lo sfondo per la comprensione di questi testi è dato dalla situazione di chiesa che vive la comunità giovannea, in conflitto con la sinagoga a motivo della propria fede cristologica. In questo contesto, lo

*Pubblichiamo l'ultima parte degli "Spunti di riflessione" del tema di studio dell'Équipe di Settore di Verona che ci ha accompagnato durante questo anno dedicato allo Spirito. (NdR).*

Spirito viene presentato come l'avvocato, il maestro, colui che attualizza nel cuore di ogni cristiano la rivelazione di Cristo. Il Paraclito inoltre, nella visione giovannea, consente di superare ogni distanza geografica (cfr. Gv 4,21-23: non bisogna recarsi a Gerusalemme per incontrare Dio Padre!) e ogni lontananza cronologica da Cristo (cfr. Gv 14,15-16: il Paraclito rende Cristo contemporaneo ai credenti).

**Gv 14,25-26:** *“Vi ho detto queste cose mentre sono ancora con voi. Ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

**Gv 15,26-27:** *“Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza; e anche voi mi date testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.*

Nella visione giovannea lo Spirito è il “principio della memoria” di fede. Lo Spirito infatti mette il credente di ogni tempo in condizione di poter disporre di quanto Gesù ha detto e operato e lo apre alla ricchezza di senso e di forza della sua parola. È interessante notare che già il vangelo di Luca metteva in guardia la comunità cristiana dal

### Per il nostro cammino di coppia

Come coppia, c'è in noi il desiderio di coltivare la fede e in particolare abbiamo trovato modi concreti per approfondire la Parola di Dio? Siamo convinti che non siamo noi a difendere la causa di Cristo, bensì lo Spirito, a condizione che ci lasciamo convincere/rendere credenti da lui?

che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita...”).

Lo Spirito è colui che, in noi, prende le difese della causa di Cristo. Infatti il dubbio che Gesù abbia speso male la vita e che la sua sia una causa persa... è un pensiero che affiora già tra le parole dei primi discepoli e che spesso passa anche per la nostra testa. Ed è proprio in relazione a questo possibile dubbio di fede che lo Spirito si fa in noi difensore di Cristo, guidandoci a comprendere la verità e la validità del suo vivere-morire. Solo così, se cioè ci lasceremo confermare nella fede dallo Spirito, saremo in grado di essere testimoni autentici e veritieri.

pericolo di perdere o lasciar indebolire la fede (cfr. Lc 8,1-15 passim: “... quelli che credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno... coloro

## Il matrimonio, realtà “sovranaturale”?

Rossella e Angelo Morea  
Bari 1

**S**posarsi sembra la cosa più naturale di questo mondo e in un certo senso lo è. I matrimoni costituiscono, infatti, il modo più frequente attraverso il quale l'uomo e la donna decidono di trascorrere la propria vita su questo pianeta. Eppure, nelle cose e nei fatti, il matrimonio richiede più che una volontà iniziale, molto più che una passione amorosa violenta o sensuale. Richiede una vita di adeguamenti reciproci e di responsabilità condivise. Questo lo rende un istituto tutt'altro che scontato.

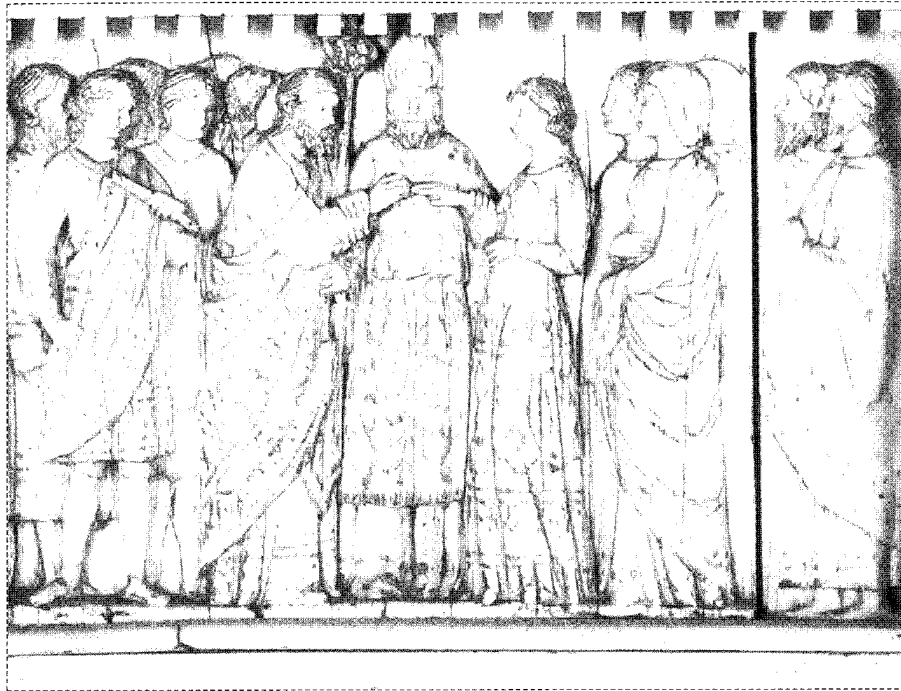
Il matrimonio in un senso più pieno, allora, appa-

re una realtà al di sopra delle forze, “sovranaturale”. Le virgolette ci servono per chiarire questo termine che può alludere a qualcosa di divino senza carne umana. Noi lo vogliamo intendere, invece, come attributo di una volontà e un'umanità ammaestrata dall'esperienza della vita, che si apre a una dimensione più grande.

Condividere la vita, il dolore, la gioia, i figli se ci sono, con tutto ciò che il processo del loro sviluppo comporta, tutto questo dà un fondamento a questa nostra visione.

Un tempo si diceva che nella Chiesa poche anime elette si dedicavano totalmente a Dio, i più, la truppa, erano destinati al matrimonio. Ma a





ben vedere, le cose non sono poi così semplici e se ci è concesso di nuovo un audace riferimento statistico, in proporzione sono più le coppie che lungo la strada sciolgono il loro patto che i sacerdoti "a lasciar messa". E questo deve pur significare qualcosa.

Ma non vogliamo in tal modo fare paragoni volendo misurare ciò che, nella fattualità della vita, è incommensurabile con metri

superficiali. È chiaro che alludiamo a drammi e sofferenze umane molte volte implicate in scelte così difficili. Ciò, invece, che ci preme sottolineare è che il matrimonio ci appare una formidabile, ma al tempo stesso complessa ed impegnativa modalità relazionale. La quotidianità del rapporto, come fuoco sotto un crogiolo, mette in movimento le varie componenti caratteriali, fisiche, esisten-

ziali, valoriali della coppia, innescando dinamismi "di purificazione", di crescita.

Siamo sposati da quindici anni, abbiamo due figli di dodici e quattordici anni e siamo consci di dire cose facilmente intuibili e condivisibili (almeno osiamo crederlo) dalla stragrande maggioranza. Il desiderio di accelerare il processo di fusione delle due individualità, come pure la tentazione di saltar fuori dal contesto, stanchi di stare "sotto cottura", sono stati e sono tuttora forti in noi. Il desiderio fusionale si esprime spesso nella voglia di superare la dualità necessaria, in una confusione senza differenze. Allora l'altro ci appare insopportabile proprio perché diverso da noi. Vorremmo ridurlo, forse in preda al nostro bisogno narcisistico, a nostra totale immagine e somiglianza. E quando, invece, l'altro recalcitra opponendo tutta la sua riluttanza, preferendo rimanere se stesso nella libertà delle posizioni, in un confronto anche duro ed ai limiti della disperazione, in quel caso si af-

faccia subdola a volte delirante, la tentazione dell'abbandono del campo di battaglia, di saltare il fosso, alla ricerca speranzosa di altro o altri più rispecchianti noi stessi. In quindici anni il nostro viaggio assieme è stato tutt'altro che una passeggiata. Abbiamo riso e pianto, ci siamo adirati e accarezzati, ci siamo allontanati ed avvicinati. Venti di opposte direzioni ci hanno accompagnato e sbattuto spesso.

Ci è sembrato di toccare il cielo con un dito, come pure di giungere alle soglie degli inferi. Ma quando la Vita ci concede di fermarci, quelle rare volte (ma incredibilmente dal sapore eterno), di sederci lungo il fiume per guardare indietro il punto da dove siamo partiti, scopriamo che abbiamo camminato ..., che forse siamo saliti un po' più su sulla montagna, laddove il nostro sguardo sembra abbracciare un orizzonte più ampio, mentre le nostre mani si stringono più sicure. E allora ci diciamo che, chissà, forse tutto questo è puro amore.

## Il nostro cammino nel Movimento END

Marina e Antonio Maggio  
Neviano 4

Siamo in Equipe da due anni e mezzo, da quando abbiamo sentito forte la necessità di formarci spiritualmente come coppia e di rapportarci quotidianamente alla luce della Parola di Dio. L'esperienza della vita in Équipe si è rivelata subito fonte inesauribile di ricchezza, destinata a modificare dal profondo il nostro essere coppia e a costituire un fecondo cammino spirituale. Il Movimento ci ha offerto dei precisi punti di riferimento e degli spunti di riflessione che ci hanno aiutato a fare nostra la convinzione della presenza di Dio in mezzo a noi in ogni nostro momento della vita quotidiana: nel dialogo, nelle decisioni più o meno importanti, nella preghiera, nella gioia, nella tristezza e nella prova. Ed è

proprio la forza di questa misteriosa presenza che ci ha fatto scorgere la profonda realtà presente nel sacramento del matrimonio e ci ha aiutato a superare l'egoismo, la ricerca del proprio piacere e ad aprirci all'altro, all'aiuto reciproco e al totale dono di sé, in un rapporto autentico e disinteressato così come Lui stesso ci ha insegnato. Con l'aiuto di esperienze maturate all'interno del gruppo e con l'esercizio del metodo END, abbiamo scoperto reciprocamente le nostre potenzialità, ringraziando il buon Dio per averci fatto dono dell'altro.

Abbiamo poi col tempo, potuto coglierne tale valore entrando, con l'aiuto dello Spirito, nell'altro per scorgervi il dono di Dio anche in quello che una volta consideravamo un limite, un difetto insormontabile e una diversità fastidiosa.

**Questi ostacoli che prima ergevano muri tra di noi, oggi sono ricchezze che ci aiutano a raggiungere quella pienezza che completa.**

Anche la preghiera spontanea durante i nostri incontri, ha modificato il nostro atteggiamento, disponendoci ora ad orientare a Lui tutte le nostre facoltà: intelletto, fantasia, volontà e labili forze, per divenire strumento della sua volontà. Un momento quindi di intimo incontro col Signore, in cui a seconda delle situazioni gli rendiamo grazie, affidiamo a Lui le nostre ansie, le difficoltà, le prove e anche le gioie.

Infine, accogliendo il Vangelo **la nostra famiglia ha cercato di divenire comunità evangelizante**, spazio di testimonianza, di servizio, di annuncio, da cui appunto la Parola si diffonde per raggiungere gli altri fratelli.

Nelle testimonianze di vita in Équipe, abbiamo avuto modo di apprendere come il Signore, nelle varie circostanze, attraverso l'altro ci cerca, ci accoglie, spingendoci ad imitare il suo esempio e a condividere la sua carità attraverso la solidarietà, l'attenzione e l'ascolto al prossimo. Altri momenti di formazione sono costituiti dall'incontro mensile, dalle giornate di settore e dalle sessioni, che sono per noi delle preziose tappe, in cui siamo portati a riesaminare il nostro cammino valutando i propositi, i progressi spirituali e anche le difficoltà a realizzarli e a mantenerli vivi. Ed è a questo proposito che vorremmo introdurre la nostra recente esperienza della sessione regionale a Corato, alla quale Cosimo e Cecilia ci avevano proposto di partecipare qualche tempo prima. Ma era quella sensazione di inadeguatezza sul tema quale il pilotaggio e non di

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

meno i nostri travagli interiori a porci resistenza innanzi a tale chiamata. In un primo momento quindi, perplessità, dubbio, disagio, hanno preso il sopravvento ma in seguito è nato in noi il dubbio che era proprio Lui attraverso i nostri responsabili di settore a chiedere la nostra disponibilità proprio quando eravamo sordi e ciechi della sua infinita bontà. Cosicché dato il nostro sì al suo richiamo la divina Provvidenza è subito accorsa in nostro aiuto proiettandoci in una nuova e allietante dimensione.

A Corato, infatti, siamo stati accolti da grande calore ed entusiasmo da tanti volti nuovi, ma che subito si sono rivelati familiari e vicini.

Attraverso la sorprendente semplicità dei responsabili nazionali Carlo e Maria Carla Volpini siamo entrati nel tema caldo della sessione facendo emergere il valore del pilotaggio quale esperienza di amore gratuito, annuncio di speranza e testimonianza di vita. Un altro momento molto forte per noi è stato quello dell'Équipe di formazione in

cui, con nostra grande sorpresa abbiamo ascoltato testimonianze di molte coppie che pur giovani e anche con pochi anni di cammino nel Movimento avevano già prestato il servizio del pilotaggio. Testimonianze raccontate attraverso il semplice linguaggio del vissuto, nate da un profondo radicamento nella comunità, dal quotidiano confronto con la Parola di Dio e da una totale apertura e docilità all'azione dello Spirito. Condizioni queste che hanno allargato i nostri orizzonti, ponendoci nella condizione di rivedere le nostre posizioni. Ne è emersa la consapevolezza di appartenere ad una comunità molto ampia e diversificata dove l'apporto di ognuno e fonte di ricchezza per l'altro, entrambi strumenti nelle mani di Dio per l'edificazione del suo regno d'amore. Ed è su queste preziose risorse, che come coppie in cammino, continueremo ad affidarci con molta fiducia affinché illuminati dalla potenza unificatrice dello Spirito Santo possiamo percorrere insieme il faticoso viaggio verso la santità.

## Un quotidiano abitato dalla speranza

Margarete ed Eugenio Scardaccione  
Bari 1

**S**i, è proprio vero, messaggi incoraggianti che danno un senso alla nostra vita possiamo trovarli "lontani" nel tempo e nello spazio, ma "vicini" nel nostro cuore. Quando a me e a Margaret c'è stato chiesto di scrivere qualcosa su un'esperienza di coppia, attraversata da fragilità e soddisfazioni, alla luce di una spiritualità incarnata nelle vene della quotidianità, abbiamo frugato tanto. Ed abbiamo vo-

luto ritornare indietro nel tempo, a partire da quell'afoso, indimenticabile Agosto del 1982, quando in viaggio di nozze nella magica, lenta, sacra India, ci siamo lasciati "traffiggere" da stili, colori, profumi, drammi ancora presenti. Proprio noi due che avevamo appena suggellato il nostro amore davanti a Dio e alla comunità.

Ed oggi? Quali possono essere

*"Tu tieni la mia mano e mi guidi con fermezza,  
sempre e dovunque presente al mio fianco.  
Mentre io vado e mi appoggio a te  
Tu porti il mio carico pesante...  
e mi guidi in un mondo nuovo...  
così mi mandi sempre una nuova speranza  
Come un bimbo felice vado giocando  
Nel tuo caro mondo, o Dio..."  
(Bhagavad - Gita, III sec. a.C.)*

le parole di carne e di cuore che imprimono un segno forte del nostro stare insieme? Coraggio, forza, speranza, dono, gratuità, fiducia

sono solo bei concetti che ogni tanto vanno rispolverati per fare bella figura? Possono diventare ingredienti gustosi e vari per dei "pranzi" di coppia indigesti e ripetitivi?

A tale interrogativi come sempre quando ci si pone questioni di fondo, non è possibile rispondere, facendo ricorso alla "matematica" o alla sola razionalità. Nella nostra vita frenetica e movimentata ci accorgiamo che le banalità e il grigiore della "routine" quotidiana non ci piacciono, che le risposte scontate e comode insieme ad appelli ed inviti proclamatori sono insufficienti. Impegni, fretta, impazienze, debolezze ostacolano il nostro cammino e siamo però consapevoli che il non "farci del male" è basilare. Accettarsi e rispettarsi nella nostra profonda diversità è salutare. Il non pretendere, a tutti i costi, di "cambiarsi" a vicenda ci fa stare meglio e ci aiuta a convivere con le nostre individualità altre.

La Speranza, allora, diventa una gradita compagna di stanza

che ci conforta e ci accarezza perché ci permette di vedere "OLTRE". Il difficile ed avvincente percorso di fede, poi, ci induce ad apprezzare le novità sconvolgenti del messaggio evangelico ove le parole e le gesta di Gesù ci consolano continuamente. "Per questo io non mi considero cieco perché quando si vede con chiarezza questa grandiosa realtà, si vive già nella luce definitiva e si assapora la felicità".

Si, pezzi, frammenti di felicità si possono gustare quando, nella fatica di tutti i giorni in coppia, si sente il bisogno di contemplare un tramonto, di ascoltare Mozart, di godersi un bel film (dopo anni siamo andati tre volte al cinema da soli!), di concedersi una piacevole scampagnata, di intraprendere un viaggio. Diceva Marx "Se amiamo senza produrre amore, se per mezzo della nostra vita non ci convertiamo da persone che amano in persone amate, allora il nostro amore è impotente".

C'è altro da aggiungere?

## Quando Dio segna il sentiero

Maria e Gianfranco Solinas  
Martina Franca 3

**I**n questi trent'anni di matrimonio l'esperienza di speranza che abbiamo fatto in coppia è derivata dall'esserci messi in gioco in scelte di accoglienza, di annuncio, di amicizia, giocate in campo aperto, oltre l'ambito parentale e la sfera del dovuto. Sono state scelte sbocciate dai sogni fatti assieme ad alta voce durante la stagione del nostro primo innamoramento, quando avvertivamo che la nostra felicità non poteva restare una proprietà privata, ma ci veniva donata per essere sparsa a piene mani intorno a noi. Certo, non sapevamo bene cosa avremmo potuto fare!

Progettavamo di adottare un bambino, pensavamo ad una casa

dalle porte aperte, ma erano ancora dei balbettii. Il Signore si è poi incaricato di farci incontrare, negli anni successivi, le persone che ci avrebbero offerto la bussola per trasformare in realtà vissuta i nostri sogni di innamorati. Ancora ricordiamo con commozione l'incontro con Virgilio e Liese Maccone, avvenuto a Roma, nella Parrocchia della Trasfigurazione, ove eravamo impegnati assieme in Azione cattolica, e il loro invito, fattoci con tanto calore e fraternità, ad avvicinarci al cammino dell'Équipe Notre Dame. L'aver accettato questa proposta ci aprì da subito grandi orizzonti e rifece comprendere che avremmo scoperto meglio la nostra strada prendendoci per mano con altre coppie, nel piccolo gruppo e negli incontri allargati dell'END.

Da allora, abbiamo imparato ad aprire la nostra casa e non l'abbiamo saputa più chiudere. L'abbiamo aperta a persone che ci chiedevano ospitalità, specialmente a bambini e ragazzi che cercavano affetto, cure, amicizia e volevano ritrovare fiducia in se stessi e negli altri; l'abbiamo aperta al gruppo redazionale del ciclostilato mensile "La Tenda" che, per 15 anni, ha portato avanti una lettura attenta e appassionata della realtà della chiesa locale di Roma; l'abbiamo aperta a genitori che preparavano i figli al Battesimo ed all'Eucaristia ed ai fidanzati impegnati a dare un senso al loro matrimonio.

I nostri figli sono cresciuti in questo clima di convi-

vialità ed hanno scoperto il valore dell'accoglienza e dell'amicizia nella vita quotidiana, nei volti delle persone incontrate, dei bambini accolti in affidamento, senza che fosse necessario teorizzare alcunché. In più occasioni ci hanno testimoniato di aver maturato questa cultura intessuta di incon-



tri e di condivisione, più che di parole. Le scelte di vita che hanno compiuto, del resto, portano il segno di questo cammino familiare, anche se vengono declinate, a volte, all'interno di percorsi originali, che si discostano considerevolmente dai nostri.

A Roma come a Martina Franca, dove ci siamo trasferiti per il lavoro di Gianfranco nella formazione sindacale, diciassette anni fa, il cammino dell'END ha continuato ad accompagnarci, a darci coraggio, ad alimentare la nostra spiritualità, a costruire nuove profonde amicizie.

Via via, ci siamo sentiti chiamati a nuovi servizi, dalla diffusione del Movimento in alcune città della Puglia e del Sud alla promozione di forme aperte di solidarietà, oltre le relazioni primarie; dall'impegno nel MoVI, al servizio nella Caritas parrocchiale, a Locorotondo.

Questo trentennale cammino a due, calato dentro un tessuto ricco di relazioni, di accoglienze, di servizi, ha provocato, in en-

trambi, cambiamenti che non avremmo neanche immaginato. Le insicurezze, i condizionamenti, le paure, le timidezze che segnavano i nostri vissuti giovanili hanno lasciato il posto ad un coraggio, ad una determinazione, ad una disponibilità al rischio che ha meravigliato noi stessi, allorché ci siamo trovati a fare delle verifiche delle scelte compiute. Ci siamo qualche volta chiesti donde venisse questo coraggio e questa capacità di superare noi stessi. Ci è capitato di chiedercelo specialmente durante i confronti vissuti in alcune Sessioni di studio END. Abbiamo scoperto, con stupore, che l'aver fatto esperienza dell'Amore, ha liberato energie e risorse che, ciascuno per suo conto, non era capace di esprimere. Ognuno ha dato fiducia e speranza all'altro ed insieme siamo riusciti, anche se non sempre, a portare speranza intorno a noi ed a testimoniare l'amore e la misericordia di Dio. Certo, non sono mancati i momenti difficili! Le resistenze di mentalità che ab-

biamo toccato con mano e che ostacolano il radicarsi di una società più fraterna, i rifiuti che sono stati opposti certe volte alle nostre proposte, le incomprensioni vissute in passato nella comunità ecclesiale hanno messo a dura prova il cammino intrapreso. Non ci siamo tuttavia scoraggiati, anche perché abbiamo ritrovato fiducia e coraggio nella preghiera e nel sostegno dei compagni di strada dell'équipe.

Anche la difficoltà ad accettare qualche scelta dei figli che Maria, in particolare, ha vissuto con sofferenza è stata gradualmente rielaborata e superata attraverso il dialogo di coppia e l'abbandono nelle mani del Signore. La conquista più significativa che sentiamo di aver fatto in tutti questi anni, nell'incontro tra noi due e nel cammino percorso assieme a tante altre persone, sta nella capacità che abbiamo acquisito di accettarci un po' di più nei nostri limiti. Questi erano e restano tantissimi. Senza la nostra adesione al progetto del Signore questi li-

miti che ci portiamo dentro avrebbero sicuramente distrutto la nostra stessa coppia e reso sterile ogni nostro progetto. La consapevolezza di ciò ci dà speranza per il presente e per il futuro e ci impedisce costantemente di montarci la testa.

L'altra conquista che giorno per giorno maturiamo sta nella consapevolezza progressiva che il nostro è un percorso di normalità che non ha nulla di speciale o di straordinario. In quel poco di buono che siamo riusciti a costruire, tra mille nostre resistenze e contraddizioni, c'è uno sforzo pervicace di risposta ad una chiamata. Spesso ci meravigliamo che il Signore si sia servito di persone tanto fragili per realizzare un pezzetto del suo grande mosaico. La Sacra Scrittura ci illumina e rassicura. Abbiamo infatti scoperto che questa è proprio la scelta che il Signore fa normalmente. Ciò ha contribuito a rassicurarci, a rilassarci, ad essere un po' più umili e fiduciosi e, perché no, anche più allegri.

## Accogliere l'inatteso quando sconvolge

Pinuccia e Norberto Pelegrino  
Nardò 2 - Settore Salento

**N**on è semplice né facile ripensare alle situazioni vissute specialmente a quelle meno felici, ma l'invito a portare la nostra testimonianza, in occasione dei 50 anni della Carta, è stato così affettuosamente netto e deciso da parte dagli amici della nostra Équipe che volentieri abbiamo accettato.

La nostra storia inizia nel lontano 1971, da studenti universitari e prosegue fino ai 1978 quando ci siamo sposati con tutti i problemi comuni ai giovani sposi, il lavoro, la nascita del primo figlio, i sacrifici per acquistare una casa. Anni belli, di grandi speranze, di progetti, pieni di tanti momenti felici e spensierati che alleggerivano ed

annullavano, anche per la nostra giovane età, quelli che allora a noi sembravano problemi importanti. Ma i veri problemi dovevamo ancora conoscerli. Nel 1980 nacque il nostro secondo figlio con Sindrome di Down; lasciamo immaginare quale sia stato lo sconforto e la paura di fronte a tale inaspettata situazione. "Perché proprio a noi?" veniva spontaneo chiederci. Ma dopo i primissimi tempi di disperazione e di disorientamento, giorno dopo giorno abbiamo affrontato la situazione con sempre maggiore serenità imparando ad amarlo sempre di più, forti del grande affiatamento fra di noi che è sempre stato il migliore alleato contro ogni momento difficile. In questa situazione abbiamo veramente conosciuto la sofferenza, ma anche la gioia di scoprire in-

torno a noi i veri amici e riscoprire attraverso loro la presenza di Dio. E Riccardo è diventato la più grande gioia della nostra vita, così come Gabriele, il nostro primogenito.

Poi la vita di tutti i giorni, il lavoro, i figli che crescevano, i loro progressi negli anni ci hanno preso completamente, ma la vita è questa, fatta di tanti infiniti piccoli e grandi atti quotidiani. La paura maggiormente ricorrente nei nostri pensieri e nei nostri discorsi era quella del futuro dei figli. Ma il modo migliore per affrontare il futuro, con le sue incertezze, è quello di voltarsi indietro, guardare al passato e scoprire in un attimo quanti anni, quante situazioni, quanti avvenimenti, quanti momenti difficili e carichi di difficoltà siamo riusciti ad affrontare serenamente ed a superare puntualmente uno dopo l'altro. Solo questo unito ad una grande fede può aiutare ad andare avanti con la coscienza tranquilla.

Così sono passati altri anni ed abbiamo pian piano conosciuto

alcuni amici che erano già nell'END, fino a che abbiamo formato una nuova équipe. L'inizio è stato segnato da curiosità e desiderio di imparare a vivere questa esperienza. Poi c'è stato anche il momento dell'incertezza e dei dubbi sull'efficacia della permanenza in équipe, ma perseverando, pur nelle difficoltà che, come abbiamo appreso in incontri con altre équipes, sono comuni a molti, anche dopo anni, abbiamo intrapreso e stiamo portando avanti il nostro cammino.

Abbiamo notato già dopo alcuni mesi dall'ingresso in équipe, un miglioramento nei rapporti fra noi due e nei confronti dei nostri figli. A loro due, ai loro problemi scolastici e alla loro educazione erano spesso dovuti contrasti, tensioni e malumori che inevitabilmente si ripercuotevano sul nostro rapporto di coppia. Per fortuna abbiamo intrapreso l'esperienza dell'END. Più che all'approfondimento squisitamente spirituale (verso cui io particolarmente sento di avere dei limiti)

crediamo che l'esperienza dell'équipe abbia portato dei frutti pratici ed obiettivi nella nostra famiglia come maggiore disponibilità a fare e ad ascoltare, come maggiore considerazione, come maggiore tolleranza, maggiore incoraggiamento nei confronti del coniuge, dei figli e degli altri familiari. Abbiamo acquisito uno stile di vita che secondo noi si può ripercuotere positivamente anche nei rapporti con tutti gli altri conoscenti al di fuori dell'END.

Ma per tornare a noi, quando eravamo ormai tranquillamente avviati nel cammino di équipe, un altro duro colpo si abbatteva su di noi, la mattina del martedì Santo del 1996, quando mia moglie è improvvisamente passata dal benessere al coma e nell'arco di 24 ore ha subito l'anestesia e l'intervento neurochirurgico, prima del quale ho trovato la forza di chiedere per lei l'olio Santo. Poi la rianimazione, il risveglio e la gioia dopo 20 ore, 20 ore di buio per lei, di tensione altissima per me, per i nostri figli, per i nostri familiari e per gli

amici; 20 ore lunghissime di terrore e di preghiera durante le quali una fede fortissima si è riaccesa anche per merito della nuova esperienza di équipe e per il sostegno morale di quanti ci erano sempre, anche fisicamente vicini. E il momento del ringraziamento, il giovedì Santo quando abbiamo fatto insieme in ospedale la Confessione e la Comunione.

È bello scoprire tanto affetto intorno a noi nei momenti più difficili. "Perché proprio a noi anche questo?", veniva spontaneo chiederci. "Ma perché no?", può essere la risposta più adatta. Perché no, se intorno a noi vediamo discordie, guerre, distruzione, odio e cose ben peggiori. Perché no, se questo serve a farci prendere coscienza della nostra limitatezza umana che dimostra la grandezza di Dio. Perché no, se in questo modo possiamo diventare più umili, semplici e buoni, ritrovando la fede attraverso la sofferenza. Ed è su queste basi che continuiamo di proseguire il nostro cammino con maggiore serenità.

## Il miracolo della Vita

Paola e Maurizio Seggioli  
Martina Franca 4

Concepire una nuova vita ha in se qualcosa di straordinario e d'incomprensibile, ma partorire ha a che vedere con il miracolo. Questo bambino tanto desiderato è arrivato ero ormai sicura di doverci rinunciare: il nostro terzo figlio è un regalo di mio marito. Anche se poco entusiasta dell'arrivo di un nuovo sconvolgitore del poco ordine organizzativo presente in casa, per amore (non ci potrebbero essere altre ragioni) ha deciso di accontentarmi e di farmi diventare mamma per la terza volta.

Insieme alla gioia di questa nuova maternità insperata alla veneranda età di 38 anni ho cominciato dai primi giorni a covare non la paura del parto, ma semplice-

mente il folle terrore di non farcela a superare questo scoglio. Mentre tutti mi spronavano a farlo nascere io cercavo con tutti i mezzi di allungare il tempo, di allontanare da me il temuto evento. Solo l'abilità di un geniale ginecologo (équipier anche lui), mi ha gentilmente costretto ad accettare l'evento non eliminabile. Mi sentivo costretta a dover, come dice il vangelo "attraversare la cruna di un ago" pur non essendo un cammello. Era tardi, ero stanca, affamata e ansiosa; la voglia di fuggire e quella di superare in fretta quel momento erano identiche, così le contrazioni andavano e venivano irregolari come il vento di Marzo.

Dico che partorire è un miracolo, perché non credo che da sola ce l'avrei fatta. Ero spaventata a morte, perché sapevo passo

passo quello a cui andavo incontro. Il miracolo di Dio, quello di essere riuscita ad attraversare indenne la cruna dell'ago e aver dato alla luce un bellissimo bambino di nome Gabriele. In questo momento a poche ore dalla nascita, sento dentro di me una profonda gratitudine verso il Signore per l'aiuto che mi ha dato, quando sentivo di farcela e per questo meraviglioso frugolino che ora dorme qui nella culletta accanto a me come un piccolo angelo. Spero

che il nome che mio marito e i miei figli hanno scelto: Gabriele, inviato da Dio gli riservi una vita piena di tante cose VERE. Spero che possa non essere uno dei tanti, ma uno fra tanti, che lasci le orme del suo passaggio anche se piccole e quasi invisibili.

*A Paola e Maurizio e al piccolo Gabriele gli auguri affettuosi di tutta la redazione della Lettera END.*



## L'incontro di Equipe Italia del 21-22 novembre 1998.

La riunione si è svolta a Roma, a casa di Giancarlo e Maria Paola Tenaglia. Erano presenti tutti i membri di EI, ad eccezione di Lucia Sica, trattenuta a Siena dai postumi di una colica renale.

La riunione inizia con una **Preghiera** dedicata quest'anno ad una meditazione sul "Padre Nostro". La presentazione di Maria Paola ricorda che, pregando con Gesù "orante" e "maestro", questa preghiera ha come primo effetto quello di "rimettere a posto" il nostro rapporto con Dio, nostro Padre, e il nostro rapporto con gli uomini, nostri fratelli. Ci si è fermati questa volta sulla prima parte del "Padre Nostro" focalizzando l'attenzione sull'invocazione del Regno che in Gesù, colui che ha fatto fino in fondo la

volontà del Padre, si è già compiuto, che dal Padre sarà compiuto alla fine dei tempi e che è nostra chiamata, nostra responsabilità cominciare a realizzare "in terra", nel presente della storia che viviamo.

Durante la **Messa in comune**, ciascuno presenta gli aspetti più significativi della propria vita, così come trascorsa negli ultimi mesi. Si dà maggiore spazio alle due nuove coppie (Cuppone e Sica) e al nuovo consigliere (Padre Angelo). La dimensione umana e spirituale di ciascuno, con le sue gioie e le sue pesantezze, viene offerta ai fratelli con la più grande apertura. Si fa menzione, tra l'altro, dell'incontro a Milano fra il Cardinal Martini e tutte le coppie respon-

sabili della regione nord-est succedutesi nel tempo. Erano presenti anche Maria Carla e Carlo Volpini. L'occasione dell'incontro questa volta era determinata dalla presentazione al cardinale del risultato della riflessione delle équipes sulle 10 domande che egli, tramite la lettera pastorale per l'anno 1997-98, aveva posto a tutti i movimenti sul senso della chiesa. Il cardinale Martini ha mostrato ripetuta attenzione e accoglienza per le équipes e noi tutti lo sentiamo un punto certo di riferimento.

**Tema di studio:** nella riunione di Frascati si era deciso che fosse l'ora di una comune riflessione sul sacramento del matrimonio, confrontandosi con il magistero, con la teologia, con il proprio vissuto e quello delle coppie dei nostri tempi. Tutti sentono l'urgenza di un itinerario di approfondimento e confronto su questo tema centrale per la coppia cristiana, senza pensare ad altro che all'arricchimento recipro-

co e alla capacità a dare risposta ad interrogativi che spesso vengono posti. A Padre Angelo era stata chiesta una introduzione. Egli l'ha cominciata ricordando che siamo in una situazione di forte evoluzione sociale e culturale e che grandi passi sono stati fatti dalla Chiesa in questo secolo, riconoscendo non solo il celibato sacerdotale e consacrato, ma anche il matrimonio come via di santità. Attingendo all'Antico e al Nuovo Testamento la Chiesa ha riconosciuto il matrimonio come realtà santa, come tale confermata dai documenti conciliari e successivi: su questa base la riflessione dovrà innanzitutto tenere conto delle trasformazioni in atto per scoprire le ricchezze entro le quali ci stiamo muovendo; la rilettura del sacramento del matrimonio dovrà essere fatta guardando la storia in evoluzione in un piano molto allargato. Nei prossimi anni la Chiesa sarà chiamata a guardare le situazioni che si presentano non tanto per accettarle tutte, quanto per dare lo-

ro un senso, rilegendole con un orizzonte che ha ora i confini del mondo.

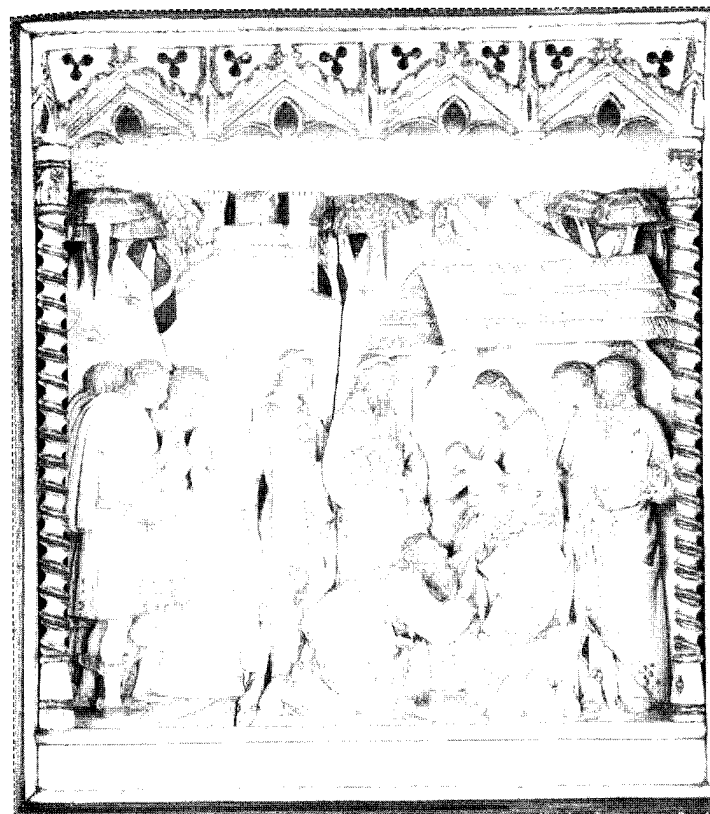
Dentro il matrimonio di ciascuno dei credenti c'è la chiamata a seguire Gesù: camminando innanzitutto verso la maturità di persone libere; verso un amore, sempre fedele e sempre rinnovato, vissuto primariamente nella coppia e nella famiglia, per aprirsi ad ogni fecondità, dalla procreazione di nuove vite alle tante altre forme di fecondità di cui la nostra società ha disperato bisogno. Così nella fedeltà a questa chiamata, il celebrare non si ridurrà al giorno del matrimonio, ma si estenderà per tutta la vita.

Con questa premessa ci si vuol chiedere: che cosa significa che il matrimonio cristiano, il nostro matrimonio di credenti, è sacramento?

Data la continua elaborazione in atto, c'è difficoltà a scegliere un unico testo di riferimento. Padre Angelo perciò ha indicato una serie di libri che possono aiutare come comune base di partenza.

Tenendo conto dei limitati tempi a disposizione, si è deciso di cominciare a lavorare tutti da subito sul Direttorio di pastorale familiare della CEI e sul testo di C. Rocchetta, Il sacramento della coppia (EDB), come base comune da cui individuare una ristretta scaletta dei temi-interrogativi su cui riflettere insieme. Per il prossimo incontro ogni coppia metterà per iscritto le proprie proposte, i propri interrogativi e li invierà in tempo a Padre Angelo permettendogli di formulare una proposta da approvare durante la prossima riunione.

“Guardare al futuro e progettare”: sotto questo titolo Equipe Italia ha inteso cominciare una riflessione sul proprio lavoro e sulle stesse funzioni di Equipe Italia. In particolare si è fermata l'attenzione sul tema della formazione e dell'approfondimento, sulla necessità di riordinarne gli obiettivi in modo che “lettera End”, sessioni (di studio/di formazione, nazionali/regionali; di contenuto/di



metodo; di avvio ai servizi) abbiano obiettivi scelti in precedenza, coordinati e possibilmente di lungo respiro. Le uniche decisioni prese riguardano l'editoriale e il contenuto delle sessioni dell'anno in corso (98-99): per quanto riguarda l'editoriale, che è a cura di Equipe Italia, si decide che esso

sia dedicato al tema della sessione (“Il senso del tempo”); per quanto riguarda le sessioni, dato che la sintonia con la Chiesa e il Movimento Internazionale esige nell'anno 2000 il nostro coinvolgimento pieno alla tematica giubilare, non possiamo fare altro che considerare questo un anno di transizione e di preparazione al giubileo. Quanto ai temi più interni alla vita del Movimento, valori-metodo-servizi, tra-

dizionalmente curati a livello regionale e locale, ci si è chiesti se non sia il caso di ripensare questo aspetto della formazione per dedicarvi una programmazione e una riflessione di livello nazionale, caso mai poi gestita con sessioni regionali e locali.

Un ulteriore aspetto su cui si è

cominciata una riflessione è l'aspetto organizzativo. C'è il dato inconfutabile di due regioni dallo sviluppo sostenuto, la regione nord-est (11 settori) e nord-ovest (12 settori). Per esse sembrerebbe ormai opportuna la divisione di ciascuna in due regioni, data la difficoltà soprattutto di gestire le riunioni in modo collegiale e produttivo con un numero eccessivo di coppie (23-25 persone). Del resto questa espansione del numero delle regioni porterebbe a ingrandire il numero di coppie in Equipe Italia che già fatica a dedicare il tempo necessario soprattutto a ciò che riguarda l'approfondimento culturale e le linee di indirizzo. Le soluzioni già individuate e accantonate in passato e quelle già sperimentate nelle super-regioni più numerose (Francia) e il dibattito collegiale, interno ed esterno a Equipe Italia, porteranno, si spera, a trovare una soluzione che tenga conto di tutti gli aspetti del lavoro di una super-regione a partire dalla conoscenza (diretta e indiretta) delle équipes di base e dal

funzionamento reale dei canali della comunicazione orizzontali e verticali. Alla fine di un dibattito ricchissimo e a tutto campo si è deciso che, per il prossimo incontro di gennaio, ciascuna coppia si impegni a riflettere e a mettere per iscritto le proprie riflessioni e proposte.

L'urgenza delle Sessioni 98-99 porta ad un dibattito più puntuale e finalizzato a decisioni sul tema, relatori, metodologia, casa, prezzi, ecc. Il tema delle sessioni era già stato lanciato a Frascati e ha trovato ampi consensi nelle Equipes Regionali. È sembrato a tutti stimolante e pertinente riflettere, a partire dal millennio che finisce e da quello che comincia, sul senso del tempo per la vita di ciascuno (aspetti filosofico-antropologici); sul senso del tempo alla luce della fede (tempo dell'uomo, tempo di Dio); sul profondo rapporto tra tempo e fedeltà (il tempo della fedeltà, la fedeltà del tempo); sul tempo presente come attesa della manifestazione della cose che

verranno. Alla fine si consente sul seguente titolo: "Vivere il presente, abitare la storia". Le sessioni accompagneranno la riflessione personale, di coppia, di gruppo attraverso tre tappe: una lettura del secolo e delle problematiche aperte sul nuovo millennio, una relazione biblico-teologica, due comunicazioni sul come si può vivere e interpretare il passaggio in specifici contesti culturali, ambiti di lavoro e di impegno. Alla fine ci sarà una sintesi di padre Angelo Epis che da tutto il percorso delle relazioni e del lavoro degli équipes tirerà le conclusioni.

L'**eucaarestia**, alla fine della giornata, ha raccolto a S. Frumenzio, parrocchia dei Tenaglia, insieme ad Equipe Italia le coppie romane responsabili di settore e quelle dell'équipe diffusione-informazione-pilotaggio. Tutto il gruppo è stato ospitato poi dal parroco per una riunione in cui le coppie della DIP hanno illustrato il proprio lavoro fatto nell'anno 97-98 e il progetto per l'anno 98-

99. Ne è nato un interessante dibattito.

Ed ecco sinteticamente gli argomenti che l'indomani sono stati dibattuti e decisi: ristampa delle locandine e dei depliant di presentazione rapida delle End; messa a punto e stampa del testo di presentazione delle End redatto nel 1993 dai Gallo in *Presenza Cristiana* per una informazione più completa delle End; individuazione della coppia referente presso l'ERI per il pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella; individuazione di coppie per offrire collaborazione all'ERI: 1) su un tema di studio di introduzione catechetica; 2) su un ripensamento della "regola di vita" e sulla stesura del relativo nuovo documento; 3) sull'approfondimento socio-culturale della realtà delle coppie in Italia, da inserire nel tema di studio internazionale "Progetto coppia". Infine individuazione di due coppie per seguire la stampa (articoli, riviste, libri) sugli argomenti di interesse delle End italiane.

## Sull'accoglienza e sull'amore

Dal Settore Maremma

**N**ei giorni 3 e 4 ottobre si è svolto il ritiro annuale del Settore Maremma. Quest'anno ci siamo incontrati a Boccheggiano, non essendo disponibile la struttura sul Monte Argentario che era stata utilizzata nelle ultime occasioni. È sempre una gioia ritrovarci con gli altri équipiers, soprattutto per noi di Porto S. Stefano che viviamo abbastanza lontani dal cuore del settore, e lo è in particolar modo in queste occasioni, certamente "forti" dal punto di vista spirituale, ma anche trascorse in un clima di serena amicizia.

A vivere con noi questa esperienza c'erano anche Maria Carla e Carlo Volpini, che molti di noi conoscevano già personalmente

per averli incontrati alle sessioni nazionali o in altre occasioni analoghe. La prima giornata (gli arrivi erano previsti nel pomeriggio) è stata guidata da Padre Gabriele Bezzi ed ha avuto come tema "**l'accoglienza**". Dopo la relazione introduttiva, nella quale gli esempi della Madonna e di San Francesco sono stati utilizzati come traccia di riflessione, Padre Bezzi ci ha condotti, con una modalità simile ad un gioco, verso una definizione condivisa del termine accoglienza, ottenuta attraverso l'integrazione delle definizioni date prima a livello personale e poi nelle diverse équipe di formazione.

Il secondo giorno di ritiro è stato guidato dalle riflessioni di Maria Carla e Carlo Volpini sul

tema: "**Ti ringraziamo per averci dato l'amore**".

Più che di una relazione si è trattato di una compartecipazione molto intensa, che ha ripercorso gli aspetti fondamentali della vita di coppia, scanditi con i passi della "Preghiera degli sposi". Le loro riflessioni hanno dato spunto a successivi momenti dedicati al confronto in coppia e alle équipe di formazione. In questo modo la compartecipazione di Carlo e Maria Carla si è trasformata in una compartecipazione collettiva che, almeno a noi, ci ha profondamente arricchito.

Nell'assemblea conclusiva Carlo e Maria Carla, questa volta nelle vesti di responsabili di Équipe Italia, ci hanno aggiornato sulle ultime novità nella vita del Movimento e, in particolare, sui preparativi in corso per organizzare l'incontro internazionale dell'END che si svolgerà nel 2000 a Santiago di Compostela. Il ritiro spirituale di Boccheggiano, oltre che un bel momento di preghiera e meditazione, è stata l'occasione

per presentare **il nuovo consigliere spirituale del Settore, Mons Gualtiero Bassetti Vescovo di Massa Marittima** che, con indubbia generosità, ha scelto di essere ancora più vicino alle nostre équipe e di accompagnarci nel cammino intrapreso.

Per finire ci piace ricordare la preziosa presenza di alcuni amici di équipe giovani: durante le relazioni e le équipe di formazione hanno fatto giocare i molti bambini presenti; nelle preghiere e nella messa hanno guidato l'animazione con la chitarra e i canti. A loro dobbiamo davvero un grazie di tutto cuore.

### Accoglienza

Quando offri un pranzo o una cena,  
invita poveri, storpi, zoppi, ciechi:  
e sarai beato, perché essi  
non hanno la possibilità di ricambiarti.  
Infatti sarai contraccambiato  
nella resurrezione dei giusti.

Luca 14, 12-14

## END e libertà

### Ricordi, sensazioni e immagini dopo una Sessione nazionale.

*Riceviamo dal Settore Puglia A, e pubblichiamo con gioia, questo affresco poetico che ci sembra dire, molto più di tante parole, come lo Spirito animi questo grande dono del Movimento End che abbiamo tutti ricevuto e che tutti amiamo.*

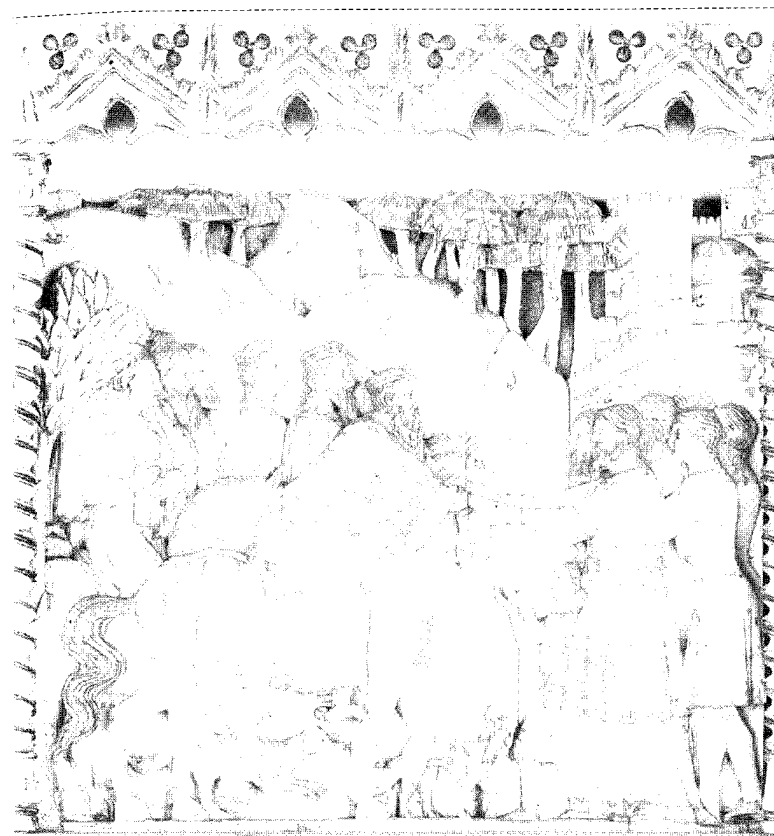
**S**eduti in un pomeriggio estivo, in cerchio, all'ombra, uomini e donne di diverse età e provenienza tacciono e si guardano, meditando un respiro, una parabola, un dolore o una speranza. Alcuni sembrano stanchi, provati, altri più freschi e risoluti, ma tutti hanno in comune un unico sogno, uno stesso anelito: sentirsi

anche per un solo istante liberi...Liberi e accolti dentro se stessi, nella coppia, nella famiglia, nella società, in Dio.

Respirano piano donne e uomini, e tendono l'orecchio per sentire le voci dei loro figli in lontananza, scambiano qualche parola, si preparano a parlare, cercando le parole giuste per dire di sé, si preparano ad ascoltare e dilatano i loro cuori, quasi senza saperlo.

Un uomo e una donna adesso parlano, gesticolano, si tendono uno verso l'altro per poi ritrarsi, sorridono o forse piangono. Gli altri, uomini e donne, ascoltano in silenzio mentre il pomeriggio lentamente si fa meno caldo.

Parlano tutti a turno, con ac-



centi diversi, voci uniche parlano d'esperienze irripetibili e nel contempo sempre uguali. Talvolta le loro voci si animano e si sovrappongono, diventando un po' confuse, e il buon Dio che li cura e li segue sempre sorride con benevolenza mentre in quella confusione, piano piano ma

inesorabilmente Egli svela loro il mistero della sua bontà.

Giunta l'ora smettono di parlare uomini e donne. Si alzano in piedi e si prendono per mano, tutti Adesso pregano l'uno per l'altro, gli uni per gli altri, tutti per tutti Pregano respirando senza fretta, con un senso di rilassatezza nello sto-

maco, e con i muscoli del viso serenamente distesi. Si segnano con la croce e poi chiacchierando se ne vanno, ognuno con la propria sedia e la propria libertà. Il buon Dio li guarda mentre si allontanano e li conosce bene, uomini e donne.

## L'amore di coppia "agape" apre il futuro per l'altro.

Gli amici dal settore Puglia B.

Queste riflessioni che noi del settore Puglia B vogliamo offrirvi come contributo attraverso la Lettera End, sono il frutto di una giornata di collegamento nella quale tutti noi abbiamo, pregato, ci siamo interrogati, e ci siamo compartecipati un po' le nostre vite.

Non c'è coppia sposata fra noi che non possa dire che l'incontro dei due abbia in sé i requisiti del "miracolo". Tutti gli incroci delle nostre esistenze ci destano curiosità, tutti noi, prima o dopo, ci siamo chiesti: "Ma perché io ho incontrato proprio te?" E quanto è bello quando lo Spirito sembra assecondarci, quando insieme ci sentiamo legati nella preghiera,

quando il suono della vita è armonico e melodioso, e ci sentiamo come Pietro sul Tabor, e vorremmo fare tre tende!

Allora siamo capaci di dare letture divine delle nostre storie, distinguiamo lucidamente i tratti del Suo progetto, riusciamo pienamente a sentirci incoraggiati, sentiamo in noi emergere coraggio e vita nuova e riconosciamo l'importanza dell'altro.

Ma qualora volessimo spingerci alla ricerca del tortuoso sentiero su per il quale l'amore dell'altro diviene promozione delle nostre qualità, forza di vita nuova, spazio per il bene, allora dovremmo dirigere il nostro sguardo anche altrove.

Dovremmo considerare, cioè, la ricchezza delle nostre miserie, la gioia contenuta anche nei no-

stri scompensi, la grandezza delle nostre piccolezze, prendere coscienza che l'altro ci libera perché esiste nella sua interezza, e non solo attraverso ciò che di lui ci piace e ci dà beneficio visibile e immediato.

Essere per l'altro frontiera di speranza non è sempre una operazione elegante, manifestazione di maturità e saggezza, ma spesso è avere coraggio di mostrarsi deboli, essere capace di testimoniare il proprio amore essendo semplicemente se stessi, anche se ciò può significare demolire poco a poco non il buon senso della propria ragione, ma il nostro insidioso e innato egocentrismo.

Perciò, così come Il Signore non è nel terremoto, non è nel fuoco... ma è nella brezza leggera e quasi impercettibile, l'amore di dono, quello che ci libera e ci restituisce consapevolezza e fiducia in noi stessi e che in ogni modo viene dall'ALTRO, non si esprime solo nei momenti salienti delle nostre esistenze.

Molti amici equipieres, chiamati a compartecipare esperienze particolari nelle quali l'uno è stato motivo di rinascita e liberazione per l'altro, hanno sottolineato che questo avviene continuamente anche quando non ce ne accorgiamo, anche nelle pratiche quotidiane, proprio grazie alla presenza nel mondo dell'altro, e vorremmo aggiungere "degli altri".

Sì, degli altri, perché non c'è unione a due, sacramentata da Dio, che per sua propria natura non si propaghi verso l'esterno, magari gradualmente ma in modo inesorabile, per camminare in mezzo agli altri, per cercare in loro la conferma della

propria importanza di esistere, e per donare loro il riconoscimento e la grazia di essere Figli di un unico Padre.



## Il dono del metodo END per la nostra vita di coppia

Stella e Claudio Colazzo  
Neviano 3

Siamo Stella e Claudio, questo è per noi il terzo anno di cammino nell'E.N.D. Quando siamo stati invitati a far parte di questo movimento, la nostra prima sensazione è stata di una piacevole meraviglia, perché abbiamo pensato che coloro che ci invitavano, nutrivano nei nostri confronti una certa stima. A questa prima sensazione è poi seguita una grande curiosità di capire cosa avvenisse in questo movimento di cui avevamo già sentito parlare in passato. Era già nata in noi la necessità di una cre-

scita spirituale, ed ora che finalmente ci veniva offerta questa possibilità abbiamo accettato. Questo era inoltre il solo modo di confrontarci con gli altri per capire se i nostri problemi, i nostri dubbi, le nostre preoccupazioni per il vivere quotidiano, erano anche i problemi, dubbi e preoccupazioni delle altre coppie. Così sono cominciate le riunioni con i nostri amici e mentre ognuno lasciava cadere le proprie maschere, abbiamo capito che eravamo una coppia come le altre e ci siamo incamminati cercando di crescere con l'aiuto del Signore.

Fondamentale è stato l'inse-

gnamento che viene dettato dal metodo END, infatti, in circa 15 anni di matrimonio, non ci eravamo mai fermati durante la giornata a pregare tenendoci per mano, ed ancor meno ci eravamo mai seduti per parlarci ed ascoltarci di fronte al Signore. Tutto ciò adesso accade con grande gioia da parte nostra; gioia per aver capito che qualche progresso è stato fatto, gioia nel sentire la necessità di vivere la pratica religiosa, gioia di essere solidali con i meno fortuna-

ti di noi, gioia per volerci più bene, per stimarci di più, per metterci l'uno al servizio dell'altro. In particolare io, Claudio, ho capito che questo cammino stava dando buoni frutti quando poco tempo fa, un bambino, un disabile, un mio amico mi è venuto incontro ed abbracciandomi mi ha detto: ti voglio bene. Ora vogliamo ringraziare il Signore che un giorno di tre anni fa ha mandato una nostra amica a bussare alla porta della nostra casa per chiamarci.

### A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

**Silvia e Fabrizio Farroni**

Via Prospero Farinacci, 41 00165 Roma  
Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Oltre che per posta, Silvia e Fabrizio sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo [ffarroni@sogei.it](mailto:ffarroni@sogei.it) o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

### Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

# Il pianeta alla soglia del Terzo millennio

**L'insufficienza alimentare e il degrado dell'ambiente, frutti di uno sviluppo economico che oggi miete vittime tra i più deboli della terra.**

*L'articolo è tratto dalla Scheda N° 2 elaborata dalla "Campagna GlobalizzaAzione dei Popoli", promossa come iniziativa di educazione allo sviluppo dalle ONG Progetto Continenti, Comunità di Capodarco, Kairos Europa (\*).*

**L**e rivolte per il pane ci accompagneranno nel Terzo millennio?

Carestie e affamati sono stati una costante della storia, ma oggi le conquiste scientifiche e tecniche non li dovrebbero più permettere. Nel 1974, data della Conferenza mondiale sulla nutri-

zione, gli Stati promisero una prossima sicurezza alimentare: "fra 10 anni nessun bambino andrà più a letto affamato", "tutti avranno costantemente la possibilità di nutrirsi di ciò che è necessario per una vita sana e attiva". Oltretutto non è uno slogan dire che la produzione agroalimentare è sufficiente a sfamare una popolazione ben maggiore di quella attuale: la disponibilità energetica alimentare media per abitante, a livello mondiale, è infatti di circa 2.720 calorie mentre era solo di 2.300 negli anni '60.

Eppure sono tuttora 841 milioni gli individui che, secondo la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e

l'agricoltura), soffrono la fame, cioè di una carenza energetica: complici povertà, ingiustizie distributive, guerre, siccità, cattive scelte produttive, politiche commerciali. Si tratta del 20% della popolazione dei paesi a basso reddito, senza contare le popolazioni affamate nell'Occidente e nelle ex economie socialiste.

Circa 190 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni sono sotto peso, 230 milioni sono affetti da ritardi della crescita, 40 milioni hanno carenza acuta di vitamina A; 13 milioni di bambini muoiono di malnutrizione ogni anno e molti altri vedono minata la loro crescita fisica e mentale.

Sarebbero addirittura due miliardi, inoltre, gli individui che soffrono di carenze in ferro, vitamina A, iodio e altri oligoelementi. Sottonutrite sono soprattutto le famiglie contadine dei paesi a basso soddisfacimento medio dei bisogni fondamentali (un modo più realistico per definire i cosiddetti "paesi in via di sviluppo"): miliardi di donne, uomini e bambi-

ni vivono tuttora con le "radici nella terra". Ma lo sono anche i poveri delle grandi città, rifugiati e sfollati: a loro tocca lavorare, dormire e sognare in stato di sottonutrizione cronica.

Se nei paesi a basso soddisfacimento dei bisogni fondamentali l'insicurezza alimentare significa soprattutto mangiare poche calorie e ancor meno proteine, vitamine e oligoelementi, nei paesi occidentali prevale un'insicurezza legata alla cattiva qualità degli alimenti: vedi il caso della "mucca pazza", ed è solo una pagliuzza nel pagliaio. (...)

Entro il 2030 ci saranno tre miliardi di persone in più da nutrire, quasi tutte concentrate nel Sud del mondo e per due terzi residenti nelle città. Per decenni la produzione alimentare pro capite è salita, ora però la tendenza si sta invertendo, la terra coltivabile per abitante scende, l'erosione dei suoli e la scarsità idrica non sono incubi ma realtà. Se continuerà così si prevedono ancora

da 640 a 730 milioni di sottonutriti nel 2010: ma potrebbe andare anche peggio: negli ultimi anni si è registrato un calo delle riserve mondiali di cereali al di sotto del limite di guardia. E anche se è indubitabile che i margini di ingiustizia distributiva siano enormi e debbano essere corretti, nei prossimi quarant'anni l'interazione tra limiti ambientali e crescita demografica avrà un'importanza di gran lunga maggiore.

Pericolosa è la disattenzione con cui, nei paesi "sviluppati", si guarda all'agricoltura, considerata "il passato": come se il pane, le carote, i ceci e il latte fossero fatti in laboratorio. Città sempre più enormi e parassitarie assorbono alimenti dalle campagne e non restituiscono nulla. Anche da questo deriva l'insicurezza alimentare. E gli europei sbagliano a pensare di esserne fuori. L'insicurezza è anche nostra, con le mele ai pesticidi, la carne colesterolica e ormonata, le mucche pazze, i suoli che si degradano e milioni di poveri mal nutriti nelle

ricche megalopoli. Per ora sembra impossibile, ma la fame potrà essere anche nostra. In fondo, chi avrebbe detto qualche anno fa che la verde Inghilterra si sarebbe ritrovata in piena penuria idrica?

Solo i futurologi più ottimisti pensano che nei prossimi decenni strepitose invenzioni permetteranno di fabbricare sostanze nutritive in laboratorio superando le alee dell'agricoltura. E anche la prospettiva dell'aumento indefinito delle rese per ettaro sembra sempre più irrealistica. Pure, è certo che la produzione agricola, soprattutto nei paesi a basso reddito, va migliorata, e che le fasce sociali più vulnerabili devono essere risollevate dal loro stato di incertezza alimentare.

Solo un profondo cambiamento nella percezione dell'alimentazione, nelle regole sociali e nel rapporto con l'ambiente, potrà interrompere il circolo vizioso della scarsità alimentare individuale e locale e scongiurare la minaccia di una scarsità globale.

## PER RIFLETTERE

*È necessario avviare un cambiamento globale nei nostri modelli di consumo individuale, familiare, sociale; nei nostri modelli educativi (educare i giovani non alla riuscita e al successo personale ma al servizio, alla solidarietà, alla condivisione, all'accettazione delle diversità).*

*Educare al dialogo, alla comunicazione, alla nonviolenza.*

*Far crescere la conoscenza dei meccanismi che generano povertà, sottosviluppo e degrado ambientale nel mondo.*

*Lavorare per un'economia fondata sulla qualità dei rapporti, sui consumi sociali e controllati dei beni disponibili, più che sull'accumulazione quantitativa e sui consumi individuali.*

*Costituire realtà aggregative a livello locale che diffondano la cultura della solidarietà, della pace e della tutela dell'ambiente.*



(\*) I materiali della Campagna, consistenti in un sistema informativo di 10 Schede monografiche, numerosi dossier e documenti sui diversi aspetti della globalizzazione, del sottosviluppo, del degrado ambientale e sociale nel mondo, possono essere richieste alla Segreteria di Progetto Continenti, v.le Baldelli, 41 - 00146 Roma, tel. 06.596.00.319.

M. YUNUS  
**Il banchiere dei poveri**  
 Feltrinelli, 1998.

La suggestiva storia dell'autore, professore di economia dell'Università di Chittagong, porto mercantile del Bangladesh, che ha avviato la Banca dei poveri, rifiutando ogni forma di assistenzialismo e di elemosina, ma avviando un'esperienza di prestiti a basso tasso di interesse che oggi rappresenta una realtà importante e una speranza di vita per molte popolazioni.

La Banca dei poveri è oggi presente, oltre che in Bangladesh, anche in Tanzania, nelle Filippine, in Ecuador, nel Nepal, nei quartieri poveri di Chicago.

Il principio fondamentale è che la carità dei ricchi fa male ai poveri e che occorre, invece, favorire l'autosviluppo delle popolazioni, aiutandole a porsi in attività in prima persona.

C. FIORE,  
**Etica per giovani**  
 Elledici, 1998.

Un testo che parte dal vissuto dei giovani, per trattare i lineamenti di un'etica per il nostro tempo e le difficili situazioni morali della società di massa. Gli interventi e le tematiche sono di provenienza sia del contesto cattolico sia di quello laico.

Un testo per i giovani, ma anche per genitori, insegnanti ed educatori del mondo giovanile.



## La presenza viva di un precursore

*in memoria di Osvaldo Bernardi*

Non abbiamo celebrato la morte di Osvaldo Bernardi, ma la sua vita donata, l'energia e la tenacia di una fede che ha dato frutti abbondanti di speranza, di amore per la giustizia e per la pace. Le lacrime del giorno dei funerali avevano nel fondo una grande gioia: una vita spesa per gli altri, per far rinascere coraggio e fiducia è una vita che non muore.

Osvaldo è stato per molti di noi e per il movimento END di Roma e del sud del paese, un precursore, come ha detto padre Vinaty, e la figura di Giovanni Battista ci è stata offerta nuovamente dalla sua vita e dal suo servizio.

I suoi continui richiami alla fedeltà al metodo per un'autentica

spiritualità di coppia e l'invito costante, a volte duro, che non ammetteva repliche e scusanti, a non perdere la continuità, ad essere osservanti, oggi suonano forti. Oggi capiamo che l'incontro di coppia esige un cammino serio di rispetto, tenerezza e attenzione e che nessuna spiritualità è possibile senza regole.

Ricordiamo la passione e l'energia che, insieme a Licia, trasmetteva facendo nascere le prime équipes del sud, i loro viaggi e la fitta corrispondenza piena di attenzioni, consigli, rimproveri e indicazioni. Non aveva paura di dire no a ciò che non lo convinceva, e in tempi di buonismo e di facile perdonismo il suo parlare diretto

ricorda l'evangelico "il vostro parlare sia sì, sì e no, no; il resto viene dal maligno".

Non riusciva ad accettare la spiritualità disincarnata, i laici che giocavano a fare i preti e la preghiera quando non "mordeva" sulla vita; voleva che si offrisse a Dio la vita di coppia con le sue fatiche, i dubbi, i successi e le cadute. Era un uomo che stava in piedi di fronte a Dio. Diceva che se Dio aveva scelto gli uomini ed era di-

ventato storia con Gesù, è necessario passare attraverso la storia di uomini e donne per incontrarlo, ogni altra scorciatoia gli pareva falsa.

Ci consegna un messaggio vivo e noi lo raccogliamo, con fiducia e coraggio: gli stessi che ci ha trasmesso. Noi tutti sappiamo che il cammino con Osvaldo per noi continua, lungo il campo del Regno, da lui così abbondantemente seminato.

## Da Licia a Osvaldo

*Caro Dado,  
l'amore che ho per te è ancora tanto forte che si sovrappone al dolore. Siamo stati felici e ringrazio il Signore per la vita vissuta insieme per cinquanta anni.*

*Ti sento sempre vicino, ti amo tanto nell'attesa di raggiungerti. Le nostre figlie e le nipotine mi sono vicino, cercando di tirare su il mio morale, ma io sono serena pensando a te.*

*Ciao Dado, ci rivedremo in Paradiso.*

Licia

## Le figlie di Osvaldo e Licia agli équipers

Cari amici,

desideriamo ringraziarvi per il conforto che abbiamo ricevuto dalla vostra partecipazione durante l'ultimo saluto dato a nostro padre.

Noi eravamo adolescenti quando i nostri genitori hanno iniziato la loro vita nel movimento delle Equipe Notre Dame ed anche la nostra vita, come la loro, è stata modificata da questo incontro.

Ci accorgevamo dell'entusiasmo che cresceva in loro e delle modificazioni di pensiero e di vita che inevitabilmente si riflettevano nella famiglia e sulla nostra educazione. Eravamo alla fine degli anni '60 quando tutto intorno a noi era una fucina di progetti e di ideali intorno ai quali costruire il futuro e per un adolescente poteva presentare delle difficoltà orientarsi in modo costruttivo. In

famiglia si cominciò a discutere apertamente di solidarietà, di giustizia sociale, di scelte politiche innovative. Per nostra madre, come alcuni di voi hanno sentito testimoniare durante la celebrazione, questo indirizzo di vita e pensiero erano vicini al suo spirito, per nostro padre era più faticoso orientarsi in un mondo nuovo ma la sua passione per il bene e la giustizia lo spingevano a mettersi in discussione ed anche a parlarne con noi.

Di certo il loro coinvolgimento nel lavoro con le Equipe li impegnava sempre di più, iniziarono a tenere corsi per fidanzati, a "pilotare" nuove Equipe e poi sempre più lontano, in particolare al Sud, che hanno sempre amato per la ricchezza e la ricettività spirituale che vi hanno trovato. Non è sempre stato facile, per noi, comprendere e, forse, per loro, comu-



nicare il cammino spirituale ed affettivo che stavano compiendo con altri figli e fratelli spirituali. Ma eravamo orgogliose di questi genitori così "giovanilmente" appassionati alle vicende del mondo che facevano entrare in casa idee, discussioni, persone diverse da loro, ma unite dagli stessi ideali di giustizia e solidarietà. Ed abbiamo così imparato sul campo il rispetto per gli altri diversi da noi, che per nostro padre era cominciato molti anni prima con l'esperienza della prigionia in Sud Africa.

La mole di affetto sincero e di ricordi affettuosi che abbiamo sentito durante gli ultimi momenti insieme a lui ha mostrato quanto nostro padre fosse amato e quanti semi d'amore abbiano sparso insieme a loro. Questo rimarrà nel nostro cuore come grande consolazione.

Un ringraziamento particolare a padre Vinaty che ci è stato vicino in questi ultimi anni.

Silvia e Stefania Bernardi

## Benedetto sei tu

*Benedetto sei tu, Signore,  
per le bellezze dell'universo  
che hanno incantato i miei occhi  
e colmato il mio cuore.*

*Benedetto sei tu, Signore,  
per coloro che amo  
e che mi circondano  
con il loro affetto.*

*Benedetto sei tu, Signore,  
per la fragilità umana  
che in me è un richiamo  
alla tua presenza e alla tua forza.*

*Benedetto sei tu, Signore,  
per l'amore infinito che mi porti  
per la tenerezza di cui mi circondi  
per la tua presenza  
silenziosa ma vigilante.*

*Benedetto sei tu, Signore,  
per la mia vita,  
le mie gioie e le mie pene  
che tu conosci e che fai tue.*

*Benedetto sei tu, Signore,  
per la meravigliosa storia d'amore  
che sto vivendo con te.*

Jules Buillard